Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 65 ★ VENERDI' 6 MARZO 1959

UN QUARTIERE SI DIFENDE

Inchiesta di Arminio Savioli e Saverio Tutino da domenica sull'Unità

UN QUARTIERE SI DIFENDE

Un grande servizio sulla Garbatella da domenica sull'Unità

CLAMOROSO FALLIMENTO DELLA « COMUNITA' EUROPEA »

La CECA proclama la "crisi manifesta,,

L'accumularsi di grandi stock di carbone invenduto all'origine della misura - Gravi conseguenze per l'economia italiana, se la decisione verrà ratificata dai governi

L'Alta Autorità della CECA (la Comunità europea del carbone e dell'acciaio) ha deciso di proporre ai sei governi della piccola Europa la proclamazione dello « stato di crisi manifesta ».

Se qualcuno avrà la pazienza, in questi giorni, di rileggere il testo dei discorsi pronunciati in Parlamento in occasione della discussione per la ratifica del MEC, troverà che molto poco si discusse in quella sede dei problemi specifici posti dal Mercato Comune e molto si parlò invece della Comunità del carbone e dell'acciaio. La CECA, le esperienze positive della CECA, il successo della CECA furono in quei giorni l'argomento di fondo di tutti i sostenitori del Trattato di Roma; e ad esso democristiani, socialdemocratici e repubblicani ricorsero per irridere all'opposizione dei comunisti, alle loro preoccupazioni, al loro allarme.

Inutilmente gli oratori comunisti fecero rilevare che l'esperienza della CECA non deponeva a favore del MEC, che tutta l'ammirazione manifestata nei confronti della CECA non aveva alcun serio fondamento nella realtà, che l'aumento di produzione verificatosi nell'ambito della Comunità del carbone e dell'acciaio era solo frutto di *una eccezionale e temporanea congiuntura favorevole*. L'argomento dell'esperienza positiva della CECA fu ritenuto decisivo e conquistò *perfino i compagni socialisti*, inducendoli a pentirsi del voto contrario dato all'istituzione della comunità carbonifera e a mutare in astensione la posizione verso il MEC.

Il fatto è che la CECA nel 1953 aveva rappresentato *qualche cosa di più di una* prima comunità settoriale, nata per risolvere i problemi specifici del carbone e dell'acciaio. La CECA era stata in realtà dal 1952-'53 la bandiera e il primo strumento della svolta che i partiti socialdemocratici e democristiani avevano cominciato a operare nella loro politica e nei loro stessi orientamenti ideali, per porsi alla testa di una operazione di riorganizzazione monopolistica delle strutture dei vecchi paesi europei.

Non a caso l'ideologia della CECA fu il neo-capitalismo, con i suoi derivati e corollari supernazionali, sociologici, produttivistici. Non a caso la CECA, tenuta a battesimo dal democristiano Schuman, ebbe per primo presidente il socialdemocratico Monnet. Non a caso un posto importante fu riservato nella Comunità a quei sindacalisti socialdemocratici e cattolici che avevano il compito di portare al processo di riorganizzazione monopolistica l'appoggio di strati di classe operaia.

Certo, socialdemocratici e democristiani non prevedevano che il venir meno della favorevole congiuntura rendesse subito chiaro a tutta l'Europa quale fosse il costo fallimentare dell'operazione. Sono gli ingenui che credono a chi si nutre di illusioni neocapitalistiche e crede di poter cancellare con un tratto di penna o con un saggio revisionista le crisi e le recessioni.

Sissignori. Avevano ragione i socialdemocratici e i democristiani quando dicevano che l'esperienza della CECA era probante anche per il MEC. Avevano tanto ragione che, ora che il costo della CECA è apparso in tutta la sua portata, è giunto il momento di trarre tutte le conseguenze di quell'esperienza non solo per la Comunità del carbone e dell'acciaio, ma per tutta la politica che ha portato l'Italia prima nella CECA e poi nel MEC.

Che cosa altro si vuole per credere atto del rischio e del prezzo di quella politica? La crisi francese, la crisi del « miracolo tedesco », la crisi della politica in Italia avevano già parlato chiaro. Ora i milioni di tonnellate di carbone che non trovano compratori, il dilagare di decine di migliaia di minatori licenziati in atto all'interno della Comunità del carbone e dell'acciaio aggiungono la prova decisiva: non soltanto la prova che la politica di integrazione europea, fatta all'insegna dei monopoli, non ha portato ad un superamento delle crisi cicliche ma che la crisi colpisce più duramente ed esplode in modo più tragico, proprio nei settori dove l'integrazione (e cioè il tentativo di soffocare le contraddizioni interne) era stata portata a termine.

E noi vorremmo che di questa prova decisiva prendessero atto non solo quanti nel « successo » della CECA la condanna della politica comunista ed erano anche per questo stati indotti ad imboccare vie diverse e a ricercare alternative, ma coloro stessi, socialdemocratici e cattolici, che più gravemente portano sulle loro spalle la responsabilità delle ferite inferte all'economia dell'Italia e dell'Europa.

Vorremmo che essi ne prendessero atto per comprendere, finalmente, che il rinnovamento e la modernizzazione non sono merci che si possono importare dall'estero, tanto meno per i canali dei cartelli internazionali. E per domandarsi se non fosse almeno più positiva, economicamente, ed utile, politicamente, la vecchia linea della socialdemocrazia italiana e del partito cattolico di puntare sulla difesa del consumo, di puntare sul momento della distribuzione e della redistribuzione del reddito.

E' vero che quella politica era parziale e insufficiente, ma almeno aveva una sua carica umana e rivendicativa verso un sistema che non è in grado di soddisfare i bisogni degli uomini e che agli uomini fa duramente pagare ogni tentativo di superare le sue crisi.

Se quella carica rivendicativa non fosse stata completamente rinnegata per una adesione subalterna ai disegni della grande borghesia, oggi forse non avremmo a capo della CECA, a firmare per conto dei monopoli la condanna di migliaia e migliaia di minatori, il « sindacalista » Finet, ex presidente della Confederazione *internazionale dei sindacati* liberi.

LUCIANO BARCA

La decisione dell'Alta Autorità

LUSSEMBURGO, 5 — L'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) ha deciso oggi di avviare la procedura prevista in caso di « crisi manifesta » nelle industrie carbonifere della « piccola Europa » (Germania occidentale, Francia, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo). Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il presidente dell'Alta Autorità, Paul Finet. La gravissima decisione è stata presa in seguito alla costatazione che tutte le misure transitorie fin qui adottate non avevano in alcun modo alleviato la crisi di sottoconsumo determinatasi nell'Europa occidentale, crisi che ha portato all'accumularsi di « stock » di 14 milioni di tonnellate di carbone invenduto in Germania e di 8 milioni di tonnellate di carbone in Belgio, a chiusure di pozzi, a licenziamenti in massa di minatori, e a grandi manifestazioni e scioperi nei bacini minerari colpiti.

La proclamazione della « crisi manifesta » comporta due misure fondamentali: in primo luogo comporta l'obbligo per tutti i membri della Comunità di ridurre entro determinati livelli la propria produzione carboniferia, per adeguarla all'andamento globale del consumo; questa misura riguarda principalmente la Francia, e riguarda anche l'Italia, benchè la produzione del Sulcis e delle lignite italiane sia già stata ridotta ai minimi termini. In secondo luogo comporta l'obbligo per i membri della Comunità di limitare le proprie importazioni

(Continua in 6 pag 8 col.)

SULLA VIA INDICATA DAL POSITIVO INCONTRO ANGLO-SOVIETICO

Togliatti sollecita l'Italia ad agire in favore di una trattativa in Europa

Una missione analoga a quella di Macmillan avrebbe potuto essere compiuta dal Presidente Gronchi — Un'azione di pace può portare l'Italia alla ribalta europea e mondiale — Riconoscere la realtà della RDT

Il compagno Togliatti ha rilasciato a Paese Sera la seguente dichiarazione:

Credo di esprimere il comune giudizio di tutti gli uomini di buona volontà affermando che deve essere considerato positivo il risultato dell'incontro del Primo ministro inglese con i dirigenti dello Stato sovietico. Si è aperto uno spiraglio di luce in una situazione oscura e confusa, e nella quale del resto, l'oscurità e la confusione tuttora persistono. Non si è ancora iniziata una trattativa ma per lo meno si è affermato da parte dei dirigenti dei due più grandi Stati europei, che sui temi connessi con la questione tedesca e su tutti i temi che rendono acuta la situazione internazionale una trattativa è necessaria e indispensabile. Questo è ciò che la grande opinione pubblica richiedeva in linea preliminare e questo è un successo. Si è fatto un passo avanti sulla via della ragionevolezza su una via che può portare dove sia percorsa con tenacia e in buona fede ad altri anche migliori risultati. Non è di sottovalutare poi, la convergenza dei massimi dirigenti dello Stato sovietico e della politica inglese nel riconoscere quali sono i più gravi problemi alla soluzione dei quali è necessario lavorare dalla riduzione degli armamenti al divieto delle armi atomiche e nucleari.

Fatte queste osservazioni generali è necessario però aggiungere alcune considerazioni per illuminare il modo come anche in questa occasione l'Italia ufficiale è stata assente e l'opinione pubblica è stata come sempre in balìa di una stampa ispirata e diretta dai gruppi più aggressivi dell'imperialismo straniero.

Il presidente Segni aveva tutte le possibilità alla Camera di prendere una posizione precisa ed energica a favore dei negoziati e contro la tendenza a esasperare la tensione internazionale affermando che il problema di Berlino debba inevitabilmente mettere capo a un conflitto armato. Egli non ha voluto farlo e ha commesso un grave errore mettendo in questo modo di fatto l'Italia al rimorchio dei gruppi oltranzisti.

Ma io vado più in là. Sostengo e affermo che una missione analoga a quella compiuta dal Primo ministro inglese avrebbe potuto benissimo essere compiuta dal Presidente della nostra Repubblica. So che l'Italia non è l'Impero inglese, che le responsabilità sono diverse e diverso il peso dei due Stati nella politica internazionale. Ma qui si tratta, nella prospettiva di pace o di guerra e nell'immediato di stimolare un incontro, una trattativa e la fine della guerra fredda. Perchè un'azione consapevole del nostro Paese in questo campo non potrebbe avere una importanza assai grande? Perchè un uomo politico cattolico dovrebbe essere più timido, nella ricerca di una via di uscita pacifica di un conservatore inglese? Non siamo noi uno Stato democratico di quasi 50 milioni di uomini e collocato in uno dei punti strategici dello spazio europeo? E poi, bisogna porsi bene in mente che il peso dell'Italia nei rapporti internazionali non aumenterà mai sino a che i nostri governanti si limiteranno a non dare noie all'ambasciatore americano sino a che la nostra diplomazia non sarà in grado di assumere per la difesa della pace, iniziative nuove coraggiose, che colpiscano l'opinione mondiale e la influenzino profondamente. Il nostro attuale ministro degli esteri ripete spesso con sussiego le consuete tradizionali frasi del nazionalismo stantio ma perchè egli non si pone il problema di far venire l'Italia alla ribalta europea e mondiale con una vigorosa azione autonoma per la pace? Questo sarebbe oggi, ritengo, il miglior modo di servire e rendere grande e rispettata la Patria.

Certamente, è lamentevole di fronte a questa esigenza lo spettacolo che la grande stampa borghese italiana ha offerto durante l'incontro anglo-sovietico. Questa gente aveva paura soprattutto di una cosa: che l'incontro potesse avere anche solo il minimo dei successi. Volevano ad ogni costo la rottura lo scandalo. L'inasprimento dei rapporti. Sembrava sono passati già i decreti di mobilitazione e gli scoppi atomici. Quale vergogna! La parte sovietica diventava rea di aggressione solo per aver detto che, attaccata con le armi, con le armi si difenderebbe. Si comprende come, partendo da questo stato d'animo abbia accolto con gioia febbrile il fallimento dell'incontro, quando invece non si era avuto altro che ciò che era da attendersi, cioè l'inevitabile confronto e urto di due posizioni per ora diverse e distanti. Ma non è male che questa diversità sia venuta alla luce e quindi i paesi atlantici abbiano potuto rendersi conto che l'Unione sovietica non solleva il problema di Berlino a scopo dimostrativo o per creare guai, ma perchè sa e sente che bisogna oramai prendere a proposito di esso, delle decisioni, se si vuole spegnere un permanente focolaio di contrasti e di guerra fredda.

Il cancelliere Adenauer e coloro che lo sostengono sono come lo struzzo. Nascondono la testa per non vedere la realtà ma intanto istigano al conflitto e al conflitto armato. Quello di cui tutto il mondo deve convincersi e che esiste uno Stato della Germania orientale che in questo Stato sono state compiute profonde e irreversibili trasformazioni economiche e che la questa realtà non si può prescindere. Accusare questo Stato di non democraticità è cosa che fa ridere soprattutto quando l'accusa viene dal cancelliere Adenauer, che il solo partito che lo combattesse apertamente, quello comunista, lo ha sciolto. L'unità della Germania non si potrà ottenere se si potrà risolvere la questione di Berlino se non si tiene conto di questa realtà. Comprendiamo che il Primo ministro inglese abbia potuto sentirsi urtato o imbarazzato al trovarsi di fronte alla necessità di riconoscerla ma non vi è dubbio che qualsiasi trattativa seria condotta nell'interesse della pace non potrà non partire da questo riconoscimento.

Suslov invitato in Gran Bretagna

Il compagno Suslov

LONDRA, 5. — Mikhail Suslov, membro del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS e uno dei segretari del PCUS, visiterà la Gran Bretagna probabilmente verso la metà del mese, per avere con i dirigenti laburisti « un libero e franco scambio di opinioni ».

Ne ha dato l'annuncio oggi il deputato laburista Julius Silverman, precisando che Suslov sarà accompagnato da altre cinque personalità di primo piano della vita politica sovietica: Ponomariov, membro del CC del PCUS e capo della sezione per le relazioni con l'estero dello stesso CC, il direttore della « Pravda », Satiukov, il presidente del Comitato statale per le relazioni economiche con l'estero, Scaickov, e il presidente dell'Accademia delle scienze didattiche, Kairov.

L'invito alle personalità sovietiche è un'iniziativa del « Comitato parlamentare per le relazioni tra Gran Bretagna e URSS », un'organizzazione laburista della quale fa parte anche Aneurin Bevan. Questi si è personalmente associato all'iniziativa.

Il dialogo anglo-sovietico aperto dalla visita del primo ministro Macmillan a Mosca sembra dunque destinato ad allargarsi ai settori dell'opposizione e ad approfondirsi.

21 negri bruciati vivi in USA

LITTLE ROCK — Ventun giovani negri sono morti bruciati vivi nel rogo del riformatorio di questa città, capitale dello stato razzista dell'Arkansas. Come è noto in riformatorio vengono inviati anche dei bimbi baciati per gioco da una coetanea bianca. Le indagini finora condotte accreditano l'atroce dubbio che ci si trovi di fronte ad un incendio doloso e cioè ad uno spaventoso massacro organizzato dai razzisti. Nella foto: il governatore razzista dell'Arkansas, il famigerato Faubus sul luogo dove sorgeva il riformatorio

(In ottava pagina [illegible])

DICHIARAZIONI IN UN RICEVIMENTO A LIPSIA

Krusciov: il 27 maggio non scade un ultimatum

Se l'Occidente vorrà seriamente trattare, la data potrà essere spostata a giugno, luglio ed oltre - Domenica un incontro con Ulbricht, Gomulka e Novotny?

LIPSIA — Ulbricht, Krusciov e Grotewohl (da sinistra a destra) rispondono al saluto di un gruppo di cittadini che li applaudono durante la visita alla Fiera (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

LIPSIA, 5 — La Mano [illegible] polita di Lipsia [illegible] onore di Krusciov una colazione alla Rathaus [illegible] [illegible] Berlino terranno [illegible] quando [illegible] era stipulato un [illegible] Germania o con le RDT. [illegible] Gli eserciti [illegible] hanno ogni loro arsenale con la firma del trattato.

In questo modo [illegible] necessità di [illegible] quanto prima una soluzione [illegible] del problema [illegible]

[illegible] Berlino [illegible] come tedesca. Krusciov — [illegible] — ha [illegible] quali in questo [illegible] stata [illegible] la reputazione [illegible] nale. La Unione Sovietica non conduce una politica di ultimatum e il 27 maggio può diventare il 27 agosto o il 27 luglio se gli occidentali dimostreranno di [illegible] per [illegible] [illegible] 2) I controlli previsti dagli accordi di Potsdam [illegible] per Berlino verranno mantenuti [illegible] quando [illegible] era stipulato un [illegible] di pace [illegible] Germania o con le RDT. 3)